

2ª TORNATA DEL 24 LUGLIO

PRESIDENTE. Per parte sua ritira l'emendamento?

MANCINI. Per parte mia non insisterò, laddove altri membri della Camera non credano di riprodurre la mia proposta.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Le osservazioni dell'onorevole deputato Mancini mi obbligano ad una nuova dichiarazione, perchè temo che non abbia ben inteso, o almeno che io non mi sia abbastanza bene spiegato sul modo con cui intendeva di applicare la legge. Egli ha detto: il ministro ha riconosciuto ch'era conveniente, ed ha assunto l'impegno di estendere il numero degli impiegati inferiori e di non comprendere quelli superiori, appunto per tenere gli stipendi meno elevati.

Mi scusi l'onorevole Mancini, io non ho detto questo. Io ho asserito che fra i vari impiegati portati dalle leggi 6 e 16 novembre 1859 vi sono diverse categorie.

Ora io l'impegno che assumo è di allargare le categorie dei medesimi, e l'economia è di tener ristrettissime le categorie più elevate, cui è assegnato lo stipendio maggiore; ma è necessario che vi sia una proporzione (per non dire fra le categorie) fra gli impiegati inferiori e quelli un pò più elevati. Bisogna che il numero degli applicati sia in proporzione col numero dei sotto segretari, e che il numero di questi sia in proporzione con quello dei segretari. Non si può fare una pianta di tutti gli applicati semplicemente, perchè allora sarebbe una cosa ridicola; è d'uopo che vi sia una proporzione: bensì quanto alle categorie degli impiegati io aggrandirò il numero di quelli che sono in una classe inferiore, e terrò lo stesso sistema quanto ai sotto-segretari ed ai segretari.

È in questo senso che ho fatta la dichiarazione, e che prendo impegno di eseguire la legge.

Dacchè ho la parola, mi permetta l'onorevole deputato Mancini che io faccia un'osservazione sulla censura che egli faceva allo stipendio di lire 5000 di un segretario capo di amministrazione.

Io lo prego di avvertire che non ve ne sono che tre o quattro di questi impiegati che percepiscono tale stipendio, e che essi non possono giungere a questo posto salvo che dopo una carriera di 30 a 35 anni di servizio.

Ora io domando se non è conveniente nell'interesse stesso dello Stato, che a questi impiegati, i quali disimpegnano un ufficio importantissimo, quantunque non sia apparente, si lasci almeno aperto l'adito di potere al fine della carriera avere lo stipendio, che non è poi eccessivo, di lire 5000.

In questo modo si lascia la speranza a tutti; invece se persino questa vien tolta, io non voglio già dire che il servizio ne scapiterà grandemente, ma certo non ne avrà un vantaggio.

Per queste considerazioni io debbo dichiarare che il rimprovero mosso a questo riguardo alla legge del 1859 non può essere meritato.

PRESIDENTE. Il deputato Restelli intende parlare su questo emendamento?

RESTELLI. Su altro.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare?

DE CESARE. Io volevo fare una nuova proposta.

PRESIDENTE. Il deputato Bruno?

BRUNO. Io intendo di presentare una proposta sospensiva.

PRESIDENTE. La proposta sospensiva è già stata rigettata.

BRUNO. Io intendo proporla su quest'articolo.

PRESIDENTE. La legge non ha che un articolo.

Il deputato Sineo ha proposto un emendamento, il quale consiste nel surrogare all'alinea aggiunto dalla Commissione le seguenti parole:

“ Provisoriamente, ecc., potrà il Governo del Re, secondo le esigenze degli affari, ed avuto riguardo alle circostanze dei luoghi e delle persone, assegnare congrue gratificazioni agli impiegati degli uffici delle prefetture e sotto-prefetture che non godono degli stipendi voluti dalle leggi 6 e 16 novembre 1859. ”

SINEO. La proposta del Ministero, quale fu approvata dalla Commissione, è una legge essenzialmente provvisoria. Difatti essa comincia colla parola *provvisoriamente*.

Nè il Ministero, nè la Commissione hanno inteso che si anticipasse sulla decisione che la Camera darà circa l'organizzazione comunale e provinciale del regno.

È da sperarsi che questa organizzazione definitiva non sarà di troppo differita; è cosa urgente. Credo che da tutti i lati d'Italia si desideri un'organizzazione radicale della provincia e del comune. Ora, in presenza d'una organizzazione che non debbe essere differita, io non vorrei che si vincolasse inutilmente l'erario nazionale con nuovi carichi che si potrebbero risparmiare.

La legge attuale quale viene proposta, porterebbe, anche dietro le spiegazioni date dal presidente del Consiglio un aumento immediato, considerevole di spesa. Porterebbe inoltre un aumento indefinito nell'avvenire per gli stipendi d'aspettativa e per le giubilazioni che saranno la conseguenza di questi assegnamenti definitivi di stipendi.

Ora, o signori, davanti alla Camera, quando si tratterà seriamente dell'organizzazione comunale e provinciale questa questione: debbe essere la provincia un ente autonomo, separato dalla nazione, come è il comune? Debbe stare la provincia alla nazione come il comune alla provincia?

Io non vi domando che risolviatene questa questione, vi domando che la lasciate intatta, e per lasciarla intatta bisogna ammettere l'ipotesi che la Camera sia per decidere che la provincia sarà un corpo autonomo che si amministri da sè, che sarà alla nazione ciò che il comune è alla provincia. In questa ipotesi, signori, l'erario nazionale non dovrà più far fronte a spese provinciali, come il Governo centrale non dovrà più occuparsi di questioni provinciali. Certo il Governo continuerà ad avere alti sorvegliatori nelle varie parti del regno; ma si ridurrà quest'alta sorveglianza del Governo a termini semplici, e si eserciterà senza quella